

Otto Rühle

IL CORAGGIO DELL'UTOPIA

a cura di Henry Jacoby



GUARALDI EDITORE

Guaraldi

Sezione

Passato e futuro

a cura di Mario Caciagli

Guaraldi

Otto Rühle

Il coraggio dell'utopia

Piani per la costruzione di una nuova società

Introduzione e saggio conclusivo

« Utopia come alternativa »

di Henry Jacoby

Guaraldi Editore

Titolo originale

Baupläne für eine neue Gesellschaft

© 1971 by Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH
Reinbek bei Hamburg

© 1971 by Grete Bach

Traduzione autorizzata dal tedesco

© 1972 by Henry Jacoby, Genf.

Traduzione di Lucio Biagioni

Prima edizione: ottobre 1972

© 1972 by Guaraldi Editore s.a.s., Rimini
Direzione Editoriale: Firenze, via della Mattonaia 21

Indice

<i>Introduzione</i> di Henry Jacoby	7
<i>Cenni biografici su Otto Riihle</i>	14
<i>Prefazione</i>	19
I. Utopia come fuga dal presente	23
Saint-Simon	28
Fourier	31
Cabet	34
Owen	41
Weitling	44
Karl Marx	49
II. Utopia come aiuto	64
Schulze-Delitzsch e Lassalle	64
Rodbertus	70
III. Utopia come sviamento	76
Bellamy	76
IV. Utopia come obiettivo di lotta	83
Bebel	83
Kautsky	92
Hilferding	100
V. Utopia come progetto	106
Walther Rathenau	106
Ancora Kautsky	114
Otto Bauer	118

VI. Utopia come fallimento	130
Il congresso dei consigli a Berlino	130
Commissioni per la socializzazione e leggi di socializzazione	140
Seconda commissione di socializzazione e secondo programma di socializzazione	145
VII.. Utopia come esperimento	156
Economia di transizione	156
Sistema dei consigli	163
Nazionalizzazione e comunismo di guerra	168
Economia di piano	178
VIII. Utopia come esperienza vissuta	183
Crisi mondiale	183
Crollo	188
Capitalismo di Stato	192
Socialismo di Stato	209
Problema del bilancio	218
Costruzione dell'economia e nuova società	228
Socialismo - Comunismo	247
<i>Postilla dell'autore</i> [1935]	250
Utopia come alternativa: Otto Rühle e la sua utopia autoritaria di Henry Jacoby	253
Una nuova concezione	259
<i>Bibliografia degli scritti di Otto Rühle</i>	267

Introduzione

Vengono definite utopie quelle rappresentazioni che gli uomini si sono fatti di ordini sociali di gran lunga diversi da quelli della loro epoca, che anzi addirittura si contrappongono all'ordine esistente e recano tratti ideali che non hanno riscontro nella realtà. Esse costituiscono il frequente oggetto d'indagine di considerazioni sociologiche, storiche e letterarie. Se tuttavia sembra opportuno pubblicare un'opera sulle utopie scritta da più di trent'anni, ma la cui stampa fu travolta dai carri armati tedeschi, ciò avviene non soltanto perché la conoscenza delle idee d'un autore che ha avuto un certo ruolo nella storia riveste un interesse storico, ma soprattutto perché il modo in cui l'autore considera queste utopie si differenzia da quello degli altri. Perfino il concetto di « utopia » ha in lui un carattere del tutto particolare. Per di più l'autore inserisce la sua propria utopia (e come utopia vuole che sia definita la sua rappresentazione del futuro della società) nell'insieme delle utopie che tratteggia e illustra criticamente.

Che cosa s'intenda con il concetto « utopia » è stato variamente interpretato e definito dagli autori che si sono occupati dell'utopia in sede letteraria. Taluni hanno compreso in questo concetto tutti i sogni ad occhi aperti dell'umanità, a cominciare dalla favola del paese della cucagna sino alle fantasticherie tecnico-scientifiche di progresso che hanno inizio nel xv secolo e sfociano nei romanzi di fantascienza. Nella letteratura sociologica - in modo particolare in quella socialista - il concetto è riferito a quelle descrizioni d'un ordine razionale che seguirono all'opera di Tommaso Moro, che nell'anno 1536 coniò il termine « utopia ».

Queste utopie « classiche » - i cui famosi interpreti fu-

rono Moro e Campanella - che trasferiscono un mondo razionale in isole lontane o in tempi remoti (come per primo fece Louis Sebastian Mercier con *L'anno 2240*, apparso nel 1770), sottomisero al diritto naturale la proprietà privata, la posero sotto la guida razionale dello stato e permisero ad una generazione di teorici socialisti di chiamarli « precursori del socialismo » (Kautsky).

In realtà in queste utopie veniva essenzialmente proiettato il modello della monarchia assoluta e dell'idea, ivi implicita, della direzione razionale centralizzata¹. Bisognava arrivare all'epoca di Stalin e di Hitler per scoprire il potenziale totalitario che si annidava nelle rappresentazioni « della migliore forma di repubblica » (Moro) e per opporre all'idea della regolamentazione « razionale » dell'esistenza la questione di chi poi stabilisca ciò che è razionale. Nella pretesa di dominio assoluto dei funzionari (in Utopia, nella Città del Sole e ancora nell'Icaria) che di fronte all'« irrazionalità » non sono tenuti ad alcuna tolleranza, c'è il sospetto della presenza dei precursori del dominio burocratico².

¹ Queste proiezioni del potenziale dello stato moderno sull'isola Chissadove o nel tempo Chissaquando si differenziano nel principio dai progetti ad essi anteriori che si trovano negli scritti del xv secolo. Qui si trattava di piani che dovevano essere portati a compimento. Erano ancora Firenze, Venezia, Milano in condizioni migliorate. Sono proposte per una comunità migliore che si richiamano ad antiche comunità veramente esistite. Si tratta sempre di problemi di politica e d'urbanesimo per l'hic et nunc. Qui la libertà veniva ancora intesa come il diritto di prender parte alla comunità (vedi per questo: Eugenio Garin, « La cité ideale de la Renaissance italienne », in *Lés utopies à la Renaissance*, Bruxelles 1963).

² Così in seguito è stata scoperta la sorprendente somiglianza fra le istituzioni dell'isola di Utopia e quelle del regno degli Incas (somiglianza che si spinge fino ai dettagli). Per quanto storicamente non dimostrabile, non sembra escluso che Moro (tramite marinai portoghesi) avesse notizia di questo regno prima che gli Spagnoli, nel 1531, scoprissero il Perù. Morelly in *Le Naufrage des îles flottantes ou la Basiliade* del 1753 si richiamava agli Incas. I progetti di utopie furono influenzati da resoconti sulla Cina. Già Robert Burton (1576-1640) (nella Prefazione della sua *Anatomy of Melancholy*), nella sua utopia d'una società fondata su una élite di dotati, diretta contro le tendenze egalaritarie presenti nell'*Utopia*, nella *Città del Sole*, in *Cristianopoli* e nella *Nuova Atlantide*, si rifaceva alla relazione sulla Cina - pubblicata proprio allora - dal padre gesuita Ricci.

Con l'industria e il proletariato industriale si forma nel XIX secolo un pensiero utopistico orientato socialisticamente che vorrebbe veder realizzate su due piedi le sue rappresentazioni ottimistiche. Con l'opera di Owens, *A new view of society* (1813) ha iniziato una nuova serie di scritti utopistici.

Di fronte a queste utopie socialiste nasceva però la questione di come esse potessero essere attuate nella realtà concreta. Marx e Engels, che credettero di aver scoperto nel proletariato la classe cui è stato assegnato dalla storia il compito di scardinare il vecchio ordinamento del mondo e d'instaurarne al suo posto uno socialista, diedero al concetto di « utopia » un contenuto ironico-denigratorio. Per loro, « utopia » significava escogitare un sistema d'un nuovo ordine sociale per la cui realizzazione veniva fatto appello alla ragione universale e alla buona volontà e al senso di giustizia della classe dominante, utopia che essi credettero di aver superato mediante una visione scientifica del corso della storia³.

Otto Rühle fu seguace di Marx nella concezione della storia, ma non si lasciò spaventare dalla svalutazione del concetto di « utopia » bensì gli conferì una nuova determinazione positiva. Per lui l'utopia era ogni anticipazione creativa d'un ordine auspicabile, l'idea di ciò che l'esistenza deve essere. L'utopia socialista gli parve altresì una componente importante dell'opera di Marx. La socialdemocrazia tedesca, che si era attenuta alla dottrina scientifica di Marx e aveva trascurato il suo pensiero utopistico fallì proprio quando giunse improvvisamente al potere; ciò che le mancava era l'immaginazione creativa.

Rühle chiama le utopie piani di costruzione. Possono essere progetti di castelli in aria, sogni d'un mondo migliore

³ Theodor W. Adorno ha colto nel rifiuto da parte di Marx e Engels delle immagini utopistiche una connessione col divieto teologico di ritrarre Dio. Secolarizzando il materialismo e non permettendo di rappresentare positivamente l'utopia, egli dà il primato alla negazione (*Negative Dialektik*, Frankfurt 1966) (trad. it. *Dialettica negativa*, Torino 1970).

o progetti per una casetta di proprietà da filistei. Condizioni psicologico-sociali e condizioni storiche possono spiegare la diversità di mète e di contenuti delle rappresentazioni utopistiche. Con questo angolo visuale Rühle include nella sua storia delle utopie rappresentazioni di ordini sociali che quasi mai vengono trattate come tali.

Ma la questione di come si potrebbero introdurre nel mondo nuovi rapporti interpersonali era rimasta irrisolta fin dai primi utopisti. Marx ed Engels avevano mostrato le illusioni nutrite dai loro precursori sulla soluzione di questa questione ed avevano insistito sulla liberazione del proletariato attraverso l'azione dello stesso proletariato. Ricollegandosi alla considerazione storica e critica delle utopie, Rühle sviluppò la sua propria utopia non come un progetto bell'e pronto di un nuovo sistema d'ordinamento sociale, quanto piuttosto come rappresentazione della trasformazione della società capitalistica attraverso il processo d'autoliberazione del proletariato.

Il fatto che il libro sia un'introduzione alla propria utopia, mostra come l'intendimento dell'autore non fosse soltanto storico e sociologico. Questo risulta già chiaramente dal titolo «Avere il coraggio dell'utopia!»⁴. L'esigenza espressa nel titolo - e il lettore deve tenerlo ben presente - si situa nel momento dello scoraggiamento più profondo di tutto il pensiero utopistico come lo intende l'autore e nel momento della totale disfatta di quel movimento operaio tedesco cui lui stesso era stato legato durante tutto il corso della sua esistenza. Eppure quest'esortazione al coraggio è diretta agli operai tedeschi.

È opportuno però ricordare anche che «coraggio» non s'identificava semplicemente con la parola comune; ma era un concetto tratto dalla psicologia individualistica di Adler. Nel libro *Der Weg zum Wir* (*La via al «noi»*) di Alice Rühle-Gerstel, sua moglie e collaboratrice, nel corso d'una trattazione più ampia di questo concetto si dice:

⁴ Questa sarebbe la traduzione che renderebbe meglio il senso del titolo originale *Mut zur Utopie!* (NdT).

« Nell'uso comune " coraggio " è il contrario di viltà. Per coraggio s'intende il metodo di sicurezza dell'affrontare, per " viltà " il metodo di sicurezza del sottrarsi e del fuggire. Il coraggio come la viltà sono risposte del carattere umano a determinate domande vitali... La prima fase del coraggio è la disponibilità a sperimentare la realtà... Nel senso usato finora dunque coraggio e viltà sono intesi come modi di comportamento, non come qualità del carattere: coraggioso è un individuo che attacca, vile uno che scappa. Ma nell'uso linguistico della psicologia individualista coraggio significa di più. Esso infatti non è il contrario di viltà, quanto piuttosto di scoraggiamento. Questo coraggio viene diretto verso la comunità futura. Per poter realizzare questa comunità, il singolo deve cimentarsi con delle forze che operano nel presente a favore o contro una comunità futura... ». L'esigenza dell'« avere il coraggio dell'utopia! » era dunque un dare battaglia allo scoraggiamento che inevitabilmente coglieva un movimento sconfitto.

Ma se Otto Rühle, riferendosi ai primi socialisti, aveva parlato di « utopia come fuga dal presente », anche l'esclamazione « avere il coraggio dell'utopia! », pronunciata in tempi senza speranza, era manifestamente una fuga nella speranza.

Se la catastrofe s'era abbattuta sul movimento che doveva condurre al socialismo, Rühle era altresì convinto che in questa catastrofe sarebbe crollato anche il mondo capitalista. L'aspettazione del nuovo inizio, l'essere orientati verso il giorno imminente, doveva aiutare a superare la disperazione del momento. Cinque anni più tardi, quando egli aveva già trovato asilo in Messico e Hitler dominava l'Europa, Otto Rühle scrisse che tutto ciò che accadeva in quel momento sarebbe finito nel caos della rivoluzione. Dapprima - così credeva - sarebbe sorto dalla guerra (e non aveva importanza alcuna la vittoria degli uni o degli altri) un fascismo mondiale⁵. E quest'ultimo sarebbe stato un passo

⁵ « Weltkrieg-Weltfaschismus-Weltrevolution » in Otto Rühle, *Schriften*, Reinbeck 1971, p. 73-175.

avanti verso la fine, e con la sua direzione statale dell'economia, avrebbe segnato un nuovo passo nel susseguirsi storico dei sistemi sociali per i quali doveva passare la via al socialismo. Il fascismo, così come prima di lui il bolscevismo, avrebbe fondato un capitalismo di stato dominato da una burocrazia terroristica.

Sotto questo aspetto il capitalismo di stato, come stadio intermedio fra economia di mercato ed economia pianificata socialista si presentava come una forma economica già liberata dalle crisi dell'economia di mercato. Partendo da questo punto di vista, nel 1935, Otto Rühle era stato disposto per un momento a prender per oro colato le entusiastiche dichiarazioni di successo della burocrazia russa.

Ma scrisse in seguito, nel suo saggio *Brauner und Roter Faschismus* (Fascismo nero e rosso)⁶, composto in Messico, che non solo il superamento delle cifre preventive del piano industriale non costituiva alcuna prova a favore del socialismo ma che anche l'incremento della produzione era stato realizzato soltanto nel periodo di luna di miele delle prime settimane, finché gli impianti erano nuovi. E aggiungeva: « Questa economia, cominciata sotto i migliori auspici, i cui successi furono esaltati nelle esagerazioni degli agitatori iperzelanti, divenne rapidamente un completo affare in passivo ». Perciò il salario a cottimo, « l'odiata frusta della fame del proletariato... fu ripescato dall'arsenale della vessazione umana e affibbiato, nel " primo stato socialista di lavoratori del mondo ", sulle spalle del proletariato asservito ».

Le contraddizioni politiche e sociali degli ordinamenti organizzati più o meno a capitalismo di stato e i contrasti internazionali tra le formazioni statali e i fronti politici avrebbero condotto alla fine, secondo Rühle, a crisi profonde dei sistemi e a sollevazioni rivoluzionarie, che avrebbero provocato il crollo di ogni autorità. Questi imminenti rovesciamenti avrebbero dovuto trovare un orientamento nella sto-

⁶ Contenuto in Otto Rühle, *Schriften*, cit, p. 7-72.

ria delle utopie, e la sua propria utopia avrebbe dovuto servire da filo conduttore.

L'utopia di Rühle presenta una visione d'un sistema di mutati rapporti umani e si differenzia per questo dalle rimanenti rappresentazioni del futuro e dagli altri progetti utopistici di cui tratta nel libro. Le immagini del futuro delineate prima e dopo Marx contengono molte promesse che la moderna società industriale, che per noi è lo stato della prosperità, la società del benessere e dei consumi, ha mantenuto in larga misura, senza però che le acquisizioni raggiunte, cioè a dire la diminuzione della miseria, la diminuzione delle ore giornaliere di lavoro, l'aumento di libertà, la possibilità di fruire di apparecchiature tecniche vagheggiate nel passato da sognatori, abbia avvicinato i problemi dei rapporti umani ad una soluzione soddisfacente. Il disagio della civiltà e della civilizzazione - quel sentimento di alienazione di cui s'è tanto parlato, è divenuto più avvertibile che mai. La critica che da questo disagio deriva alla società dei consumi, era stata anticipata già da Rühle nella critica della società del sogno. Alle vaghe raffigurazioni della società del futuro nelle quali quasi nessun desiderio di vita borghese rimane insoddisfatto, Rühle sostituisce l'immagine guida di un movimento sociale autodeterminantesi, che trasforma tutti i rapporti sociali.

HENRY JACOBY

Cenni biografici su Otto Rühle

Nato il 23 ottobre 1874 in un piccolo villaggio della Sassonia, figlio di un modesto impiegato delle ferrovie, **Otto Rühle** potè frequentare, grazie ad una borsa di studio, un istituto magistrale.

Giovanissimo entrò a far parte del movimento dei Liberi pensatori e si iscrisse al Partito socialdemocratico. Dopo un periodo iniziale di insegnamento, dedicò la sua attività di pubblicista e di conferenziere, ricoprendo anche incarichi di partito, a problemi di pedagogia e di riforma del sistema scolastico, con particolare riferimento alla condizione scolastica dei figli dei lavoratori. Frutto più maturo di questi quindici anni di intensa attività, durante i quali aveva già pubblicato diversi libri ed opuscoli, è la monografia *Das proletarische Kind (Il bambino proletario)* che uscì a Monaco nel 1911-12 e gli procurò l'appellativo di « Pestalozzi tedesco ».

Nello stesso 1912 divenne deputato socialdemocratico al Reichstag. Dopo lo scoppio della guerra mondiale si trovò in disaccordo con la frazione parlamentare del suo partito e fu l'unico, con Liebknecht, a votare contro i crediti di guerra nella famosa seduta del 20 marzo 1915. Animatore di piccoli gruppi rivoluzionari ostili al conflitto, uscì definitivamente dal partito nel 1916.

Allo scoppio della Rivoluzione del novembre 1918, Rühle si pose alla testa del movimento rivoluzionario a Dresda e divenne presidente del consiglio degli operai e dei soldati di quella città.

Contrario ad ogni collaborazione coi socialdemocratici nei consigli, Rühle entrò per questo in contrasto con la stessa Lega di Spartaco. Nel congresso di fondazione del Partito comunista tedesco-Lega di Spartaco, tenutosi fra la fine di dicembre 1918 e i primi di gennaio del 1919, Rühle si oppose ancora ai criteri tattici di Rosa Luxemburg e guidò la maggioranza dei delegati a prendere posizione contro la partecipazione alle elezioni per l'Assemblea nazionale. Ma nel congresso successivo, nel dicembre dello stesso anno, la corrente antiparlamentare fu espulsa dal partito e Rühle partecipò alla fondazione del nuovo Partito operaio comunista.

Quale rappresentante di questo partito di comunisti di sinistra, Rühle si recò a Mosca nel 1920 per partecipare al II Congresso dell'Internazionale comunista, ma ebbe subito dei contrasti con Lenin e

abbandonò le sedute. Le sue critiche alle pretese egemoniche di Mosca (è di questo periodo il suo famoso scritto *La rivoluzione non è una faccenda di partito*) gli valsero l'espulsione anche dal Partito operaio comunista.

Rühle si unì allora all'appena fondata Unione generale dei lavoratori (organizzazione unitaria), nell'ambito della quale sostenne la tesi della fabbrica quale terreno dell'organizzazione proletaria. Compito essenziale cominciò quindi ad apparirgli lo sviluppo di una coscienza antiautoritaria, la sola mediante la quale il proletariato possa veramente giungere alla sua autoliberazione.

Il matrimonio con la psicologa praghese Alice Gerstel gli permise di entrare in contatto con la scuola della psicologia individuale di Alfred Adler. I nuovi interessi e le difficoltà dei suoi rapporti politici lo fecero ritirare sempre di più, a partire dal 1923, verso lo studio e la ricerca, senza però che il suo impegno verso il proletariato venisse mai meno. Scrisse numerosi saggi di pedagogia e di psicologia sociale, fondò due riviste di pedagogia socialista (*Am anderen Ufer* e *Das proletarische Kind*). Scrisse anche una storia della cultura e dei costumi del proletariato, rimasta incompleta ed inedita. Una sua molto discussa biografia di Marx (*Karl Marx. Leben und Werk*), uscita nel 1928, in cui sottoponeva la personalità di Marx ad un'analisi psicologica, gli procurò il quasi completo isolamento politico.

Prima dell'avvento di Hitler pubblicò ancora *Kurs auf den Staatskapitalismus* (*Verso il capitalismo di Stato*) e *Mensch auf der Flucht* (*Uomo in fuga*).

Seguirono l'emigrazione a Praga e il successivo trasferimento al Messico, dove fu dapprima consigliere pedagogico del governo. Si legò d'amicizia con Trotzki e prese parte come segrerario al suo controprocesso, senza però dividerne le idee.

Negli ultimi anni della sua vita, in cui cercò ancora contatto con i « socialisti consiliari » d'Europa e d'America, Otto Rühle si guadagnò da vivere dipingendo quadri di soggetto messicano. Morì d'infarto il 24 giugno 1943.

Guaraldi

Il coraggio dell'utopia

Guaraldi

Guaraldi

Prefazione

Questo libro tratta dei tentativi degli esseri umani di sfuggire alla miseria sociale della loro epoca gettando le basi - prevalentemente attraverso costruzioni ideali, in casi isolati anche attraverso l'azione - di ordinamenti sociali-modello, che avrebbero dovuto offrir loro la possibilità di una più ricca condizione di vita, di un'esistenza migliore, e di un più alto livello di realizzazione della propria umanità.

In un primo momento questi tentativi furono progetti fantastici di fuga d'un filantropismo ingenuamente critico di fronte agli orrori del capitalismo violento ed impetuoso. Questa fuga cessò nel momento in cui s'indicarono le leggi economiche sul cui binario correva lo sviluppo capitalistico.

Per la verità il proletariato non comprese sulle prime né la propria situazione di classe, né i propri compiti. Queste furono le ragioni per le quali cercò di rifugiarsi in esperimenti economici di tipo dilettantesco, per i quali, consapevole della propria debolezza, richiedeva l'aiuto dello Stato, senza, ovviamente, pervenire a successo alcuno.

Nello stesso tempo, adepti impegnati in campo letterario e profeti sul piano etico-estetico decantavano la portata magica dei propri piani di salvezza e delle proprie formule di felicità di natura tecnico-organizzativa, morale e pedagogica, per la liberazione dalla miseria e dal condizionamento sociale.

Con la conquista del mondo da parte del capitalismo, si costituì anche il moderno movimento operaio, che con l'aumento delle dimensioni dell'apparato di produzione industriale, guadagnò in entità, forza e significato. Le masse confluivano nelle sue organizzazioni, conducevano battaglie con-